

Un killer si pente e parla, le cosche tremano

REGGIO CALABRIA - Il killer dal grilletto facile ha saltato il fosso. Umberto Munaò, 36 anni, elemento di spicco della cosca Rosmini-Serraino, ha scelto la via della collaborazione con i magistrati della Dda. Va ad aggiungersi alla schiera di quanti hanno deciso di tagliare i ponti con un passato impastato di delinquenza.

Una scelta maturata nei giorni successivi alla sua cattura, avvenuta nel dicembre scorso, dopo nove mesi di latitanza. I carabinieri avevano stanato in un appartamento di San Sperate l'ex componente del gruppo di fuoco dello schieramento Rosmini-Serraino-Nicolò-Imerti-Condello, contrapposto al cartello "Destefaniano" durante la guerra di mafia.

A spingere Munaò sulla strada della collaborazione c'è stata la condanna all'ergastolo rimediale nel processo "Olimpia 3" che lo vedeva imputato di concorso nel duplice omicidio di Carmelo Bernardo e Vincenzo Flaviano, caduti in un agguato il 13 maggio 1989 a Vinco, e dell'omicidio di Vincenzo Caponera, ucciso a colpi di pistola il 20 giugno 1989. Quasi non bastasse quella condanna c'era la prospettiva di subirne altre nei processi che lo vedono accusato di gravi reati.

È bastato un colloquio con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia a convincere l'ex killer a collaborare. Ha cominciato a farlo con il sostituto procuratore Francesco Mollace. In due verbali, per complessive ottanta pagine, sono contenute le sue prime dichiarazioni. Il nuovo pentito ha cominciato a raccontare la sua esperienza nella 'ndrangheta, indicando i personaggi conosciuti, parlando di ruoli e organizzazioni.

I verbali sono già stati depositati agli atti del processo "Maremonti", nato da un'inchiesta della Dda sulle cosche reggine, in particolare della cosca a cui apparteneva il pentito. È lui stesso a dichiararlo rispondendo alle domande del pm Mollace: "Io appartengo alla cosca Rosmini-Serraino, alleata ai Condello. Come locale c'è una situazione un pò particolare. Personalmente ero responsabile di diversi locali, a cominciare dai luoghi dove abbiamo avuto a che fare noi in tempi di guerra di mafia. San Giorgio, Modena, San Sperate, dove ritenevamo ci fossero i Serraino, quindi in parte anche noi e, comunque, dove c'erano persone a noi vicine".

Munaò ha indicato la ristrutturazione dei locali nella zona di competenza della sua cosca: «Prima della guerra di mafia a San Giorgio erano responsabili i Caridi (il capocosca, Giuseppe Caridi, è latitante n.d.r.), a Modena c'erano i Caracciolo e dietro i Caracciolo c'era Francesco Zindato, comunque la famiglia Zindato, con un punto forte che era Peppino Melari. Alcuni dei Rosmini erano stati attivati, come si suol dire in gergo, a San Giorgio, alcuni a Modena. Ma non erano responsabili dei locali. Erano, per così dire, uomini in senso di rispetto».

Il pentito si è poi interessato degli altri locali. Per esempio Mororrofa che, secondo Munaò, presentava una situazione particolare: «Molti anni fa c'era stato un omicidio. Bastiano Nicolò aveva ammazzato un certo Romeo. Del locale, a livello di regola sociale, come si suol dire, erano responsabili i Romeo, anche se i Nicolò erano cugini dei Serraino. In tempo di guerra, comunque, tutto questo si è stravolto perché tutte le famiglie che poi hanno preso parte alla guerra».

Umberto Munà ha ricostruito la geografia mafiosa, indicando i singoli gruppi e zone di influenza. E così è emerso che a Villa San Giovanni il gruppo facente capo ad Antonino Imerti era contrapposto agli Zito e successivamente ai Bertuca; nel centro cittadino c'era il dominio dei Degano; nella zona Sud, a Saracinello, c'erano i Latella-Ficara contrapposti ai "Ficareddi".

Munà ha confermato che non tutti i locali cittadini hanno preso parte alla guerra di mafia. È il caso di Spirito Santo. Haspiegato il pentito: «È rimasto come locale al di fuori della guerra, è stato sempre tosi, ancora a tutt'oggi perché quello è un locale che non è stato toccato, risponde un certo Nicolò, in questo momento di sfugge il nome. Non è parente dei Nicolò, diciamo è un omonimo che abita sempre, comunque, a Sala di Mosorrofa che è stato sempre capo società, insomma risponde tutt'oggi ancora lui anche se si sa benissimo che è uno molto legato ai Libri, anche se con noi dimostrava e dimostra di essere amico però con lui molto di più».

Il pentito ha parlato della pacificazione e del comando nei due schieramenti: «Nel buon ordine, il buon ordine ora è costituito, parliamo di Reggio centro, rappresentano due responsabili maggiori che sarebbero da una parte Pasquale Condello e dall'altra Pasquale Tegano. Entrambi si prendono la responsabilità di tutti gli aggregati, cioè la famiglia Rosmini, pur essendo una famiglia che conta non ha la responsabilità, nel senso che di qualsiasi cosa il responsabile principale è Pasquale Condello e Pasquale Tegano fa altrettanto dall'altra parte».

Non esiste; secondo il pentito, una divisione per settori: «È un'intera zona, quindi, questa zona di Reggio Calabria, parlo a livello di confini, finisce da un lato al ponte di San Pietro perché poi si entra in un'altra zona, Sbarre centrali e Sbarre Superiori, poi subentra via Pio XI».

Il pentito ha parlato, anche, delle estorsioni e della divisione in percentuale tra le varie cosche che operano sullo stesso territorio. Sicuramente la parte più interessante del secondo verbale è quella che non si conosce. Una ventina di pagine coperte dagli omissis. C'è da attendere, comunque, il prosieguo della collaborazione. Quanto depositato nel processo "Maremonti" rappresenta l'inizio della collaborazione, quello che è finito a verbale in due interrogatori. Sicuramente ne saranno seguito altri e altri ancora ne seguiranno. Il contributo di Umberto Munà è solo all'inizio (l'ex killer della cosca Rosmini-Serraino è stato protagonista di un elevato numero di fatti criminosi) e questo, sicuramente, non lascia tranquilli gli uomini delle cosche.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS